

FZU35

FLOWING STREAMS

LA VOCE

liberamente ispirato a "Oltre. Scoprirsi fragili: confessioni sul (mio) disturbo alimentare"
di Sandra Zodiaco
finalista al Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche Dante Cappelletti 2020

con Alice Marchiori e Pietro Zotti
drammaturgia e regia Carola Minincleri Colussi
coreografie Elena Friso, aiuto regia e luci Innocenzo Capriuli

ricerca drammaturgica a cura di Innocenzo Capriuli, Arianna Favaretto Cortese,
Sabrina Giacobello, Alice Marchiori, Brixhilda Shqalsi, Pietro Zotti
coordinati da Carola Minincleri Colussi, con la consulenza tecnica di Sandra Zodiaco
produzione FZU35 – Flowing Streams/Farmacia Zooè 2020
con il patrocinio dell'Associazione "Mi nutro di Vita"
e della "Giornata Nazionale del Focchetto Lilla" (15 marzo)
dedicata alla prevenzione dei disturbi alimentari

NOTE DI REGIA

Dopo alcuni mesi di intensa ricerca insieme a Sandra Zodiaco, che ha attraversato la drammatica esperienza dell'anoressia, la compagnia ha identificato come nucleo primario di senso su cui è necessario lavorare non tanto ciò che l'autrice definisce "la punta dell'iceberg" nella narrazione sui DCA e in particolare sull'anoressia, ovvero i noti comportamenti disfunzionali autolesionistici, quanto la riscoperta della potenza della vita, del fuoco della passione sopita dai condizionamenti, recuperando intenzioni e desideri, nel cuore e nel corpo, e apprendendo ad *accettare il limite come casa dell'infinito* – nella definizione di Alessandro D'Avenia – senza rimanerne schiacciati, uscendo dall'inferno della ricerca di risposte, e sperimentando piuttosto l'ingresso nel momento, e nelle sue possibilità.

L'obiettivo de *La Voce* è da un lato ascoltare il suggerimento di Calvino e cercare di "riconoscere ciò che inferno non è e provare a dargli fiato" (Le città invisibili), e dall'altro divenire testimonianza

(questa generazione vuole testimoni, prima che maestri, afferma ancora D'Avenia) di bellezza - la bellezza vince il nulla, la poesia vince la morte perché trasforma persino la morte, massimo limite, in arte di morire; la bellezza ispira a uscire da sé, a esplorare, ad amare, a creare e a riparare - e di una vera leggerezza, e di farlo in una sorta di esperanto, una lingua muta nelle parole, fatta di musica e linguaggio del corpo performativo. Il corpo, in questo caso è fatto di due, maschile e femminile, due giovani attori che in scena rappresentano due innamorati che si lasciano, uno sguardo androgino, più "veritiero" perché più "completo".

La ricerca ha dunque affrontato approfonditamente i seguenti temi:

- identità, unicità/omologazione, adolescenza

Secondo Sandra, la guarigione sta prima di tutto nella riscoperta e nel recupero di un'identità. Un'identità che non sia quella della malattia.

A fronte delle sue affermazioni, abbiamo riflettuto sul fatto che, in particolare nel caso di identità femminile, cancellando da un lato i segni fisici dell'identità sessuale (ciclo mestruale, dimagrimento che annulla le forme) e dall'altra sostituendo la voce personale con una voce interna "altra" che detta le regole, l'anoressia si rivela in questo senso come "teatro dell'annullamento dell'identità", ma non solo, anche come "teatro della perfezione", "teatro della prigionia", "dell'ubbidienza, della remissività, della sottomissione" (in particolare retaggio del femminile) e, infine, "dell'omologazione". Quest'ultima in particolare ci sembra uno dei grandi malintesi dell'epoca contemporanea, di cui sono soprattutto gli adolescenti, la fascia alla ricerca di identità, a pagare le conseguenze: in anni di lavoro con loro, gli adolescenti, ci siamo convinti che, tendenzialmente, tendiamo a boicottarci nel nostro maggior talento per, non consapevolmente, evitare di emergere. Alla lunga omologarsi non porta sensazione di benessere, ma di soffocamento. È piuttosto fondersi, con la vita, con l'altro, che ne porta. Nell'omologazione rinunciamo a priori all'identità, nella fusione accettiamo di perdere identità sentendo il piacere di una sorta di espansione.

Di conseguenza, siamo portati a credere che chi viene colpito da un DCA potrebbe dunque essere un "genio dell'identità". Per tale ragione, le improvvisazioni e le prove hanno indagati i temi dell'unicità e della disubbidienza. Abbiamo lavorato sul confine, non solo in quanto limite che preserva dall'autodistruzione, ma come competenza e pratica essenziale per poter affrontare i riti di disubbidienza capaci di salvarci la vita. E al contempo di non farci cadere, all'opposto, in atteggiamenti narcisistici.

- isolamento, comunicazione/incomunicabilità

L'anoressia come "teatro dell'incomunicabilità", poiché l'unica voce con cui si comunica rimane quella tirannica che ha preso tutto il posto disponibile, ci porta a un intenso interesse per la comunicazione,

Si tratta di un punto molto delicato, perché porta con sé una consapevolezza: il corpo oggi è più che mai uno strumento di comunicazione del "nascosto", e il rapporto con il cibo è diventato non solo il campo dove si palesano le tensioni emozionali, ma una vera e propria forma di espressione di un'individualità che oggi fatica a trovare sbocchi.

Siamo andati alla riscoperta della comunicazione prima di tutto con sé, alla ricerca di un sé autentico e smarrito, e poi con gli altri, e più in generale sul senso di unione con il tutto, con la vita, drammaticamente cancellato dalla malattia, eppure quasi mai del tutto smarrito poiché, come afferma Sandra, "ho capito che potevo guarire quando nonostante tutto ho sentito che ero ancora qui, e volevo restare viva."

- tirannia/libertà, potere/potenza

Ci è sembrato importante indagare la relazione tra potere sugli altri, e su di sé in quanto "alterizzato", e potenza, una sorta di potere personale che ci consente di reagire alle proposte della vita fluendo con essa, anziché combattendola, e di conseguenza ricevendone la forza come si fa con un dono. Sui vocabolari dei sinonimi e contrari si legge che il contrario di tirannia è libertà, e così abbiamo deciso di farne un altro faro della ricerca. Chi ha sofferto di DCA è perfettamente consapevole ed esperto della potenza che esiste in noi, e che possiamo mettere a disposizione della nostra libertà, e della nostra fioritura, anziché della nostra autodistruzione. La libertà è fedeltà a ciò che si ama.

- appetiti, bisogni, desideri, piacere

Anoressia significa "mancanza di appetito", ma non è l'appetito a mancare. È piuttosto la paura di ingrassare a dominare, e nella lingua metaforica che ci siamo proposti di sperimentare nella nostra ricerca, la paura di ancorarsi alla materia quando si vorrebbe volare via, in una bellezza forse così alta da non essere ancora comprensibile ai più, e ancora la paura di sentire che di desiderio ce n'è così tanto che potrebbe diventare complesso riuscire a controllarsi. Intendevamo cercare le strade, le metafore, le immagini, i suoni... per riconnettersi al piacere di essere in vita.

- femminilità/mascolinità

L'esplorazione concreta di ogni tema, attraverso la presenza di un attore e di un'attrice insieme in scena, negli aspetti femminili e degli aspetti maschili, intendeva sperimentare nella pratica la compresenza di opposti in noi come una condizione naturale, uno sposalizio noto agli alchimisti.